

LA DIMENSIONE TERRITORIALE DEI LIVING LAB: VERSO UN OSSERVATORIO EUROPEO¹

Grazia CONCILIO², Luciano DE BONIS³, Ferdinando TRAPANI⁴

SOMMARIO

La produzione di territorio è intesa in questo contributo come qualsiasi processo di trasformazione spaziale che deriva in qualche modo da un dialogo sostenibile e reciproco tra le comunità locali e il loro contesto ambientale lungo il corso della storia. Il territorio così inteso costituisce probabilmente oggi il maggior vantaggio competitivo potenziale di una determinata area geografica e dei soggetti che vi interagiscono. Si tratta tuttavia di un vantaggio che non dipende tanto da avanzamenti puramente tecnologici, quanto piuttosto da innovazioni socio-tecniche capaci di generare una migliore qualità della vita negli ambienti di vita in generale. È per questo motivo che nell'ambito del progetto Periphèria, attivo dal novembre 2010 nel quadro del Programma comunitario Competitività e Innovazione (CIP), si sta avviando un Osservatorio europeo mirante a orientare le esperienze di innovazione dei Living Lab, in particolare di quelli che caratterizzano le cosiddette Smart Cities, verso nuove forme di sviluppo territoriale "integrato".

1 Introduzione

Sul finire degli anni novanta l'Unione Europea ha promosso alcune iniziative che hanno messo in evidenza la centralità del territorio nelle politiche di sostegno allo sviluppo come affiancamento alla coesione economica e sociale delle regioni dei paesi comunitari. Il punto di svolta nelle politiche

¹ Il lavoro svolto costituisce una riflessione condivisa dai tre autori in merito all'esperienza di un *Osservatorio* "partecipante" all'interno del progetto Periphèria, Networked Smart Peripheral Cities for Sustainable Lifestyles. L'iniziativa ha una durata di 30 mesi. L'azione pilota, cofinanziata dalla Commissione Europea nell'ambito del programma CIP ICT PSP. PERIPHÈRIA, è svolto da un consorzio guidato da Alfamicro (PT) e composto da 12 partner provenienti da 5 Stati membri dell'UE (<http://www.periphèria.eu/>). L'esperienza dei Territorial Living Lab si è avviata grazie al progetto Medlab – Mediterranean Living Lab for Territorial Innovation (<http://www.medlivinglab.eu/>). In generale l'intero contributo, la metodologia e le conclusioni sono frutto del lavoro comune degli autori. In particolare l'introduzione, il primo, secondo, terzo e quarto paragrafo sono stati redatti da Ferdinando Trapani; i paragrafi quinto, sesto e settimo sono stati redatti da Grazia Concilio; il paragrafo ottavo è stato redatto da Luciano De Bonis.

² DiAP, Politecnico di Milano, Via Golgi 39, Milano, 20133, Italy Tel: +39 (0)2 23995473, Fax: + 39 (0)2 23995473, Email: grazia.concilio@polimi.it

³ Università del Molise, Via Duca degli Abruzzi, Termoli (CB), 86039 , Italy; Tel: + 39 (0)874 404936, Fax: + 39 (0)874 404814, Email: luciano.debonis@unimol.it

⁴ DARCH, Università di Palermo, Corso Vittorio Emanuele 188, Palermo, 90133, Italy; Tel: +39 (0)91 7434296, Fax: + 39 (0)91 7434204, Email: ferdinando.trapani@unipa.it

comunitarie è stato il documento dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (EC, 2003), documento condiviso dai ministri europei competenti in materia di governo dei territori, e, successivamente, da un ciclo di programmazione specifico, European spatial planning observatory network, più noto come Espon (EU, 2010), che costituisce la declinazione dello Esdp sul piano analitico della conoscenza dello stato delle tendenze territoriali dei paesi comunitari sia all'interno dell'Unione che nei confronti del resto del mondo. Sia il documento di indirizzo Esdp che gli studi di Espon, costituiscono il riconoscimento del ruolo del territorio come trama di manifestazione dell'efficacia ed efficienza degli strumenti di analisi e di azione di tipo economico e sociale già ampiamente sperimentati nei cicli di programmazione precedenti e dunque da orientare o ri-orientare anche rispetto alla dimensione territoriale. Il trattato di coesione territoriale di Lipsia (2008) è il documento di riferimento che attesta in modo definitivo l'importanza del concetto di territorio nelle principali politiche di governo dell'Unione Europea. Le discipline territorialiste, le scienze di politica economica, le teorie dello sviluppo locale, non possono costituire da sole un ambito di conoscenze sufficienti per definire le politiche di governo e per le governance territoriali e locali. In modo conseguente, appare necessario continuare a costruire un ambito di riflessione più mirato a definire l'ambito delle politiche di innovazione e soprattutto in una chiave sociale e solidale, inclusiva e 'intelligente' che non dipendendo unicamente da logiche di mercato sia in grado di guidarne la natura di supporto alla coesione sociale, economica e territoriale. In nome di un più alto livello di coesione, le regioni periferiche d'Europa sono chiamate a 'raggiungere' le regioni continentali più sviluppate : il futuro per i cittadini europei passa – questa è l'ipotesi che sostiene la visione comunitaria attuale – attraverso la coesione economico-sociale per la competitività⁵, e la coesione territoriale. Questo, in estrema sintesi, è il frutto dei più recenti accordi e trattati comunitari, unitamente ai principi fissati per la sostenibilità ambientale e per la loro definizione in termini di strategia dell'Unione (Aalborg, 1994; Göteborg, 2001) e per l'affermazione dei diritti di trasparenza, cooperazione e partecipazione (Aarhus, 1998). Nella fase più recente le strategie di Lisbona hanno subito una ulteriore definizione nella traiettoria dell'innovazione sociale e nell'innesto con l'avanzamento tecnologico nel senso del sostegno alla ricerca e sviluppo⁶ a partire dalle considerazioni della dimensione locale (Barca, 2009). Ma tutto l'insieme dei fatti verificatisi o degli strumenti e dei processi che sono stati attivati sino ad oggi e che riguardano le politiche di

⁵ A tal proposito, per il riferimento alle politiche di sostegno alla Società dell'Informazione in Europa: Commissione europea, eEurope - Una società dell'informazione per tutti - Per il Consiglio europeo straordinario sull'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale - Per un'Europa basata sull'innovazione e sulle conoscenze, Lisbona, 23-24 marzo 2000. Vedi anche il documento successivo: Commissione europea, *Affrontare la sfida - Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Relazione del gruppo ad alto livello presieduto da Wim Kok*, novembre 2004. In questo documento è forte il senso di delusione del fallimento delle strategie fissate per assenza di un impulso politico da parte dei paesi membri e per effetto di cause esterne.

⁶ Nella individuazione dei cinque pilastri delle strategie di Europa 2020 il settore R&S è al secondo posto: l'obiettivo R&S / innovazione prevede infatti un aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo ed innovazione al 3% del PIL dell'UE (pubblico e privato insieme). "Europa 2020 deve essere incentrata su tre priorità: – crescita intelligente – sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; – crescita sostenibile – promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; – crescita inclusiva – promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale." (p.11). Commissione Europea (2010) Comunicazione della Commissione Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, Bruxelles,

sviluppo delle regioni meno *sviluppate* e dei modi in cui queste possono efficacemente integrarsi con quelle centrali forti, non basta a spiegare cosa sta succedendo nelle città europee rispetto alle tendenze di cambiamento delle città del mondo.

Accanto alle politiche di coesione e probabilmente anche a seguito dello sviluppo delle politiche per la Società dell'Informazione, si è sviluppato, spontaneamente e dal basso, un movimento come fattore di impulso per orientare le ricerche e per delle qualificare e potenziare le azioni di governance; un movimento legato a singolari e particolari esperienze giudicate importanti da individui o da comunità remote in Europa: i Living Lab⁷ (LL). I LL sono recenti modalità di creazione di comunità di cittadinanza attiva, promuovono la co-creatività e rappresentano delle micro-centralità capaci di innovare e sostenere centralità territoriali già esistenti o di attivarne di nuove. Ciò vale soprattutto per le regioni periferiche che, secondo le politiche comunitarie, potrebbero e dovrebbero essere connesse a quelle mature e forti senza perdere in autonomia, intendono utilizzare la tecnologia anche per l'innovazione sociale in modo che quest'ultima possa costituire una base rinnovata di radicamento e ricerca di nuovi mercati e nuovi agenti di impresa, crescita economica, sostegno al welfare, miglioramento complessivo della qualità di vita. La crisi attuale ha messo in crisi molte di queste aspettative ed è necessaria una visione alternativa più aderente a ciò che concretamente può essere realizzato in termini di obiettivi.

Secondo questo corso di ragionamento, e considerando gli obiettivi dell'Esdp e dell'Espon possono essere considerati significativi fattori di cambiamento:

1. l'affiancamento della coesione territoriale e di quella sociale-economica ai principi di sostenibilità ambientale ed alla partecipazione;
2. il policentrismo per il riequilibrio sociale, economico, ambientale e spaziale in Europa;
3. il sostegno alle nuove reti territoriali intese quali fenomeni di urban networking (sia laddove le reti urbane già esistono, che nel caso in cui le reti siano un obiettivo strategico di politiche ad hoc);
4. il supporto alle nuove microcentralità insorgenti ed emergenti in tutto il continente e anche nella sponda sud del Mediterraneo, capaci di dare vita a nuove ed efficaci catene di valori sociali e culturali impreviste ed imprevedibili, spontanee e autentiche che tendono ad esprimere in modo vibrante nuovi desideri individuali e quindi nuovi bisogni fino a creare intere comunità di opinione cui è necessario dare risposta, ascolto e accoglienza ma anche spazi di opportunità per l'innescio di fattori di produttività e produzione in mercati ancora da scoprire;
5. la razionalizzazione organizzativa delle micro centralità, in particolare quelle legate ai Living Lab;
6. la scoperta e oramai la istituzionalizzazione di nuovi tipi di centralità e la polarizzazione di fattori competitivi localizzati in modo discontinuo e in fase di costante evoluzione in particolar modo nelle città: Smart City;
7. la capacità delle Smart Cities di intrecciare le loro politiche pubbliche e pubblico-private innovative e compatibili con il tessuto delle microcentralità dei componenti

⁷ Per avere notizie generali sul movimento LL si può consultare il sito <http://www.openlivinglabs.eu/>.

Questi appena descritti costituiscono i fattori di rinnovamento e trasformazione della 'faccia' del continente europeo, una nuova linfa vitale attivata da soggetti che, tecnologicamente *assistiti* ma non *guidati dalle tecnologie*, sono dotati di nuove potenzialità e sono in grado di contribuire a diminuire gli effetti della crisi economica soprattutto nelle regioni periferiche. L'Osservatorio partecipativo di Peripheria, attraverso una sperimentazione attuata mediante un partenariato pubblico-privato internazionale, ricerca le modalità di catturare tali componenti dei cambiamenti in atto nelle Smart Cities e nei LL europei al fine di orientarne l'azione di soggetti pubblici e privati soprattutto in termini di radicamento culturale, equità sociale, qualità degli spazi abitativi urbani e sostenibilità degli stili di vita.

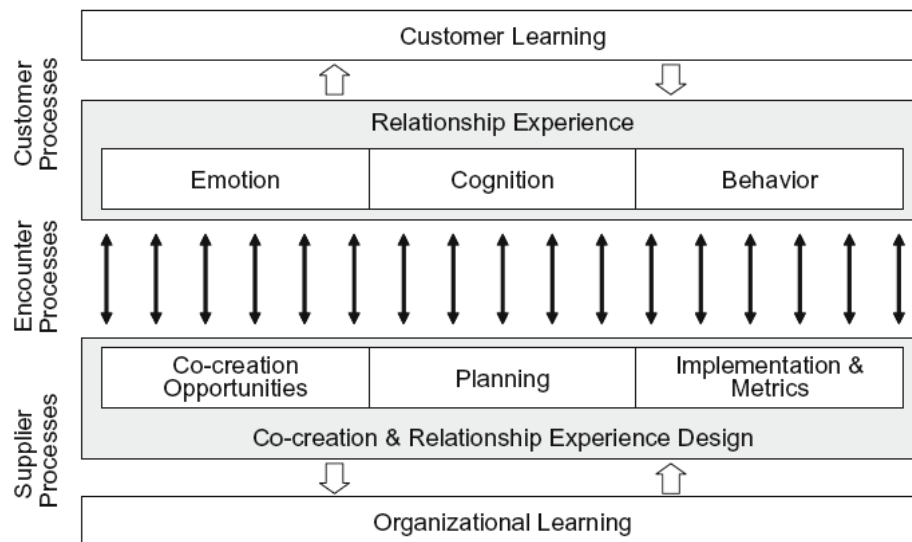
2 Modelli di comprensione dello sviluppo economico in rete: la costellazione del valore

Nella logica del sistema del valore (Porter, 1980; 1985), basato sulla cooperazione e sulla sussidiarietà reciproca delle sue componenti, l'azienda è in qualche modo il luogo centrale, e su di essa si concentra la responsabilità e il peso di disporre di conoscenze, capacità e potenzialità di individuazione dei competitori e della collocazione nel mercato. Spesso tale attore non è in grado di cogliere tutte le sfumature, le problematiche comportamentali e tutte le caratteristiche proprie ad ognuno delle compagini imprenditoriali coinvolte nel sistema. In effetti è sempre difficile ricondurre e interpretare i comportamenti (siano essi aziendali o ancora di più, quelli sociali) secondo modelli lineari sequenziali. Molto più spesso si tratta di libere interazioni che si attivano tutte in tempi incrociati. L'azienda che è il perno del sistema dei valori non può comprendere e orientare tutto e tende a prendere una posizione isolata rispetto agli altri co-protagonisti. Diversi autori hanno cercato altri modelli analitici che potessero comprendere meglio le modalità di rapporto tra i diversi attori (dal fornitore primario all'azienda sino al cliente-consumatore finale) che direttamente ed indirettamente contribuiscono alla costruzione del valore che da *chain* (modalità di connessione logico-operativa tra le componenti di un sistema di produzione del valore) diviene *constellation* (configurazione olistica delle componenti del sistema del valore e delle tipologie e modalità di interazione tra di esse).

Normann e Ramirez (1993), descrivono i modi di integrazione tra gli attori del sistema di generazione del valore. Sono stati sviluppati modelli interpretativi alternativi: value net, value network o value creating networks (Fjeldstad e Stabell, 1998; Kothandaraman, Wilson, 2001).

Il rapporto tra produttore e consumatore, secondo l'ottica del consumatore, è stato analizzato da Holbrook e Hirshman (1982) con l'intento di cogliere gli aspetti delle simboliche e dei fattori di attesa da parte della domanda rispetto a quelli dell'offerta. Tale rapporto domanda-offerta, tra sistema produttivo e consumatore finale, in questo senso, è transattivo, può dar luogo a un vero e proprio dialogo (Ballantyne, 2004; Ballantyne & Varey, 2006) ed anche interazioni di apprendimento reciproco (Argyris & Schön, 1978).

Nella ricerca di una struttura logica della co-creazione del valore (Payne et al., 2007) è emerso il ruolo centrale dei processi (Webster, 2002) intesi come procedure, meccanismi, settori, attività e interazioni, che vanno ri-connessi alle risorse nella formulazione di proposte.



da: Payne A. F., Storbacka K., Frow P. (2007), p.86

Nella prospettiva di un Living Lab il ‘valore’ che è il prodotto della co-creazione, non può limitarsi al solo valore di mercato ma quest’ultimo deve essere sostenuto da un ‘valore sociale’ di più alta complessità rispetto al ‘co-created value’ di un sistema di imprese.

3 La creatività come fattore di sviluppo e la città creativa

Landry, grazie alla sua esperienza nella Banca Mondiale, presenta una casistica assai ampia e precisa dove sostanzialmente dimostra che l’ipotesi della “Creative City” esiste e può esistere dappertutto nel mondo. Il che potrebbe comportare la quasi indistinguibilità dei fenomeni. Non tutto può essere ricondotto ai principi della Creative City. Sostanzialmente la teoria non considera tutti i casi in cui non si manifestino concretamente gli output riconducibili agli indicatori positivi per garantire la creatività in ambito urbano.

Nel 2000 viene pubblicato contemporaneamente in Inghilterra e negli Stati Uniti il libro *The Creative City* (Landry, 2000) che mostra nuovi modi di pensare che contribuiscono alla rigenerazione delle città per affrontare la sfida della loro sopravvivenza. L’autore sostiene che questo testo non intende citare i numerosi casi di studio puntando ad un ‘sourcebook’ di buone pratiche in campo di gestione urbana ma costruisce dei riferimenti su come sia possibile riconoscerli laddove esistono in modo implicito. Nella teoria della Creative City si mette in luce che l’obiettivo da raggiungere per i decisori non è quello di inventarsi un ruolo di creatori/creativi per la città ma di dare sostegno, visibilità e soprattutto di messa a sistema di ciò che quasi dovunque accade e di cui spesso si sa poco o nulla.

Le attenzioni della UE per i fatti fisici ed infrastrutturali a sostegno della coesione tra gli stati membri, di fatto superarono la tradizionale predilezione per i settori produttivi (soprattutto per l'agricoltura). Gradualmente, accanto alle politiche di sviluppo locale (soprattutto i programmi Leader per il mondo rurale, Agenda 21 locale e Life per le politiche ambientali), si è sviluppato un interesse specifico delle politiche comunitarie per le città e per il territorio stavolta inteso non solo come ambito delle economie ma anche come dimensione animata dalle urban network.

Secondo Landry i nove criteri che contribuiscono alla valutazione della vitalità creativa di una città sono i seguenti: massa critica, diversità, accessibilità, sicurezza, identità e capacità di distinzione, capacità di innovazione, connessione e sinergie, capacità di competere, capacità organizzativa.

Nelle conclusioni Landry sintetizza l'approccio creativo della pianificazione quale esso dovrebbe essere per coglierne l'essenza della sua caratterizzazione nel futuro essa sarà strategicamente fondata e tatticamente flessibile. Le soluzioni saranno infinitamente diverse e disponibili per essere utilizzate nel campo dell'azione diretta. Alcune attività di pianificazione richiederanno semplicemente immaginazione, altre richiederanno il confronto con le profonde strutture dei poteri e dei comportamenti radicati nella mente umana.

Landry ha poi sviluppato una sorta di decalogo per la Creative City. Questo decalogo è pensato come un quadro strategico che valuta e misura l'impulso di immaginazione che è alla base delle città creative. Concepito insieme a rappresentanze di regioni e città europee, il decalogo per la Città Creativa utilizza tre elementi – una valutazione interna, una valutazione esterna, e un sondaggio da realizzare tramite il web. Questo strumento di valutazione fornisce una struttura di *benchmarking* tra le città partecipanti. I dieci indicatori di un luogo creativo⁸ sono descritti all'interno di ciascuno di dieci domini. Sono stati identificati alcuni indicatori chiave di creatività, elasticità e di capacità di sperimentare il futuro di una città. Questi sono:

- quadro politico e pubblico;
- peculiarità, diversità, vitalità dell'espressione;
- apertura, fiducia, tolleranza e accessibilità;
- l'imprenditorialità, l'esplorazione e l'innovazione;
- la leadership strategica, l'agilità e la visione;
- il talento e il paesaggio di apprendimento;
- la comunicazione, la connettività e di networking;
- il luogo e il placemaking;
- vivibilità e benessere;
- la professionalità e l'efficacia.

Otto città sono state finora valutate tra cui Bilbao, Perth, Canberra, Friburgo, Gand e Oulu.

4 Creatività urbana e territoriale: aprirsi al mondo

⁸ Da: <http://www.charleslandry.com/index.php?l=creativecityindex>.

L'apertura è l'aspetto che forse più che ogni altro è il criterio d'indirizzo centrale nella formulazione delle strategie corrette da agire nella programmazione e nella implementazione di politiche di rigenerazione sia urbane che territoriali nel mondo. Proprio l'apertura e l'empatia, come ricorda Rifkin (2010), anche mediante lo sviluppo delle tecnologie informatiche, consentiranno di interpretare l'attuale crisi economica in una chiave rivoluzionaria rispetto al passato: cambieranno radicalmente, e stanno già cambiando, i rapporti tra le persone, tra queste e le istituzioni e quindi le politiche.

Riguardo alle definizioni delle politiche di livello locale e urbano, la posizione di Landry è chiaramente orientata a sottolineare l'importanza degli approcci *open minded* e dialettici, ossia basati sul mutuo apprendimento.

L'approccio di Landry alla creatività è fortemente orientato e finalizzato alle sostenibilità, come orizzonte di senso dell'azione minuta e complessiva di piano e di programma. Non è stato il solo ad avere questa impostazione, poiché la creatività può essere intesa come cartina di tornasole dello sviluppo economico tout court. Su questa base è possibile stabilire le nuove gerarchie mondiali della competitività a partire dalle '3 T' della Tecnologia, dei Talenti e persino della Tolleranza. La nota ricerca di Florida e Tinagli⁹ (prima della crisi finanziaria globale più recente) ha cercato di dimostrare che persino l'America, se si chiudesse allo straniero, alla diversità ed all'apporto tecnologico esterno, e seppure puntasse alla difesa delle risorse strategiche imprenditoriali ed occupazionali interne, potrebbe perdere la sfida della competizione globale in cui i piccoli paesi europei si dimostrano assai più forti. Inutile dire che, pur essendo gli indicatori della ricerca di Florida e di Tinagli su base nazionale, emerge chiaramente che le città sono i punti cardine per la creazione di fenomeni di creatività i cui effetti assumono rilievo anche a scala nazionale. Nella visione economicista (in cui la sostenibilità economica supera per importanza tutte le altre della cultura del sociale e dell'ambiente) viene messa a dura prova la valutazione delle politiche in chiave identitaria e non contribuisce a fornire soluzioni a problemi radicali come il confronto con i nuovi fondamentalismi e l'aumento tendenziale di livelli di iniquità e della violenza sociale. È singolare che mentre Landry cita continuamente l'Italia per politiche di rigenerazione urbana importanti a livello mondiale (vedi il caso del festival della letteratura a Mantova), nella ricerca sulle '3T' la stessa nazione è agli ultimi posti in classifica. Di quale creatività si parla allora? Il problema è di argomentare sempre le questioni tenendo presente sia i contesti che, soprattutto, la scala di riferimento: un'analisi condotta a livello delle comunità non può utilizzare gli stessi indicatori dell'analisi delle politiche nazionali. Può quindi verificarsi che in alcune città si verifichino dinamiche positive in termini di creatività senza che queste riescano a attivare una economia di scala; perché questo si verifichi è necessaria l'integrazione piena di tutti i livelli di governo e deve essere garantita almeno ad una soglia di funzionalità minima.

⁹ Per la situazione europea si veda: Florida R. e Tinagli I., *Europe in the Creative Age*, Demos, Londra, 2004 (www.creativeclass.org). Per la situazione italiana si veda *L'Italia nell'Era Creativa*. Il documento fa parte del progetto: Città Creative. Il progetto è stato promosso da: Comune di Bari, Comitato di Distretto – Biella, Comune di Capannori, Comune di Roma, Provincia di Milano, Torino Internazionale, Provincia Autonoma di Trento. La ricerca è stata condotta da Giovanni Padula, e Irene Tinagli, 2005 (www.creativeclass.org).

Nell'ipotesi della città creativa, si allude ai problemi di equità tra i gruppi sociali nei diversi quartieri e viene messa in evidenza la criticità per le politiche di sviluppo urbano. Per affrontare questo tipo di problemi, quando una comunità locale individua un approccio di tipo culturale come volano di una nuova crescita economica e sociale, diventa necessaria non solo l'interazione tra diversi saperi per controllare le azioni e registrare utilmente i feedback sociali, ma anche un notevole livello di disponibilità all'ascolto, alla convivenza, condivisione e tolleranza reciproca delle diversità tra le culture. Si tratta di un progetto di innovazione sociale basato su una specifica comunità che resta in qualche modo *spontaneo*, dettato dall'urgenza di trovare un filo di speranza per tessuti deboli che puntano sul proprio passato e su quel che resta di un passato importante e delle potenzialità umane ritenute (a torto o a ragione) residuali e/o spesso marginalizzate. Questo non è facile da realizzare, sempre e dappertutto, ma dovunque è sempre possibile che sorga un processo di innovazione sociale a partire dalla piena consapevolezza del capitale umano da mobilitare per programmi di azione particolarmente sofisticati e ad alto rischio di insuccesso (che secondo Landry deve sempre essere messo nel conto). Ciò che si sperimenta da tempo nelle grandi città europee riguarda qualificazioni e rigenerazioni che inevitabilmente innalzano valori, attivano flussi di competenze, saperi e finanze di livello crescente. Non è detto che tutto questo non abbia impatti negativi su soggetti e gruppi sociali deboli ed esclusi da rappresentazioni, visioni e titoli di godimento estranei. I casi di studio portati da Landry illustrano realtà fortemente disomogenee che sono difficilmente riconducibili a condizioni di contesto economico e culturale identificabili. Ciò è possibile perché quella della città creativa è una teoria fondata sulla lettura sistemica di processi virtuosi concretamente sperimentati, vissuti e consolidati nel tempo.

5 Innovazione e sviluppo territoriale

Il concetto di territorio è cruciale se noi lo intendiamo nel senso dell'innovazione secondo una certa prospettiva. Per 'produzione di territorio' qui si intende qualsiasi trasformazione dello spazio derivante da un dialogo reciproco tra le comunità locali ed i rispettivi contesti spaziali nel corso della loro evoluzione temporale; il territorio è in un equilibrio dinamico e durevole tra gli insediamenti umani ed i loro ambienti (cfr. Magnaghi, 2000).

La connessione tra innovazione e territorio è stata considerata come un fattore decisivo di sviluppo in termini di competitività e spesso è la "regione" ad essere osservata, analizzata, considerata quando si esplora il legame tra sviluppo territoriale e innovazione. Il concetto di 'regione' si è affermato sin dagli inizi del secolo, e, a partire dagli ultimi decenni, vi è una rinnovata attenzione alle implicazioni territoriali derivanti dalle dinamiche di sviluppo; ciò è vero per quanto riguarda le scienze economiche (Storper, 1998). Più di recente, si stanno raccogliendo esperienze e riflessioni che guardano allo sviluppo territoriale, soprattutto alla dimensione locale, come vera e propria innovazione sociale (MacCallum et al., 2009). Questa impostazione è di fondamento per alcune specifiche politiche in fase di implementazione, come quelle comunitarie oramai storicizzate (EC, 1999, 2003), che intendono sperimentare nuovi modi di pensare al policentrismo e quindi a reti di

città in cui, secondo le traiettorie delle riflessioni in ambito ICT, possono emergere nuovi centri di creatività mediante approcci di “design thinking” (Brown, 2008; Rowe, 1987; Buchanan, 1992), ossia di innovazione sociale innescata e animata da un territorio di relazioni tra luoghi, conoscenze, obiettivi, strategie ed attori del cambiamento sfruttando le accelerazioni della telematica.

Forze e risorse esistenti, capaci di innovazione, se lasciate in una condizione di abbandono rispetto alla prospettiva di reciproca coerenza ed allineamento, possono attivare fenomeni che producono a loro volta effetti distortivi sui sistemi territoriali; rischiano di perdere le opportunità di riattivazione o di sostegno di processi di produzione territoriale. Tali opportunità diventano cruciali se si vuole favorire la creazione di nuclei e/o reti di micro centralità territoriali relazionali, da sperimentare nella realtà mediante politiche ad hoc ispirate alla co-creatività territoriale, che abbiano caratteristiche innovative e soprattutto che siano capillari, di ‘grana fine’. Non si tratta certo di rincorrere i vetusti modelli del ‘piccolo è bello’ (Schumacher, 1973), ma di mantenere alta l’attenzione alla capillarità delle relazioni co-creative che si sviluppano nei luoghi urbani e nei territori. Le nuove tecnologie telematiche sembrano essere fatte apposta per mettere nuovamente al centro delle visioni di cambiamento sociale queste realtà dimenticate: ogni *luogo* del mondo, se è tale, ossia se è abitato, può diventare una centralità territoriale se a questo termine siamo in grado di affiancare significati diversi da quelli prima citati delle catene del valore e delle competitività finanziarie globali.

Alcune regioni europee, nelle restituzioni di Espon ad esempio, vengono caratterizzate come periferiche, marginalizzate o comunque in declino e le centralità ipotizzate nelle politiche dell’innovazione territoriale sostenibile (ad esempio nei programmi Leader), rispondono alle strategie di creare nuove polarità produttive o di integrazione delle componenti valoriali a fini competitivi per invertire le tendenze economiche e sociali negative. Tali nuove centralità, se avviate e realizzate, potrebbero diventare fattori chiave di innovazione dello sviluppo policentrico territoriale in Europa (EC, 2003; Faludi, 2009). E’ necessario rispondere ad alcune questioni per avvicinare il tema della innovazione territoriale a quello delle nuove reti di centralità urbane come sostegno alle regioni periferiche, quali ad esempio:

1. come è possibile per noi concettualizzare l’innovazione in modo da rendere tali centralità sperimentali stregua vere e proprie risorse per lo sviluppo territoriale policentrico?
2. abbiamo davvero bisogno di concentrare la nostra attenzione sulla innovazione territoriale per attivare le policentralità territoriali nelle regioni deboli?
3. qual’è la dimensione dell’innovazione che potrebbe dimostrare a noi il modo in cui è possibile catturare le potenzialità di un più ampio e sostenibile sviluppo territoriale policentrico?

L’innovazione può essere ampiamente indagata all’interno e dall’esterno del dominio delle organizzazioni produttive di beni e servizi ed è stata principalmente analizzata e teorizzata come la risorsa fondamentale per acquisire un vantaggio competitivo.

In questa prospettiva, l’innovazione è concettualizzata come un processo interno alle organizzazioni e chiuso al confronto alle conoscenze ed alle informazioni provenienti dall’esterno. Nell’ultimo

decennio il concetto di innovazione ‘aperta’ emerge chiaramente: “l’innovazione aperta è un paradigma che assume che le imprese possono e devono usare con egual peso sia idee interne che esterne, percorsi interni ed esterni, ed è a questo modo che le imprese guardano per ottenere un avanzamento delle loro tecnologie” (Chesbrough, 2003, p. xxiv). Questo è il punto principale della definizione dei Living Lab. Questo concetto, lentamente, viene ampliato e arricchito a diversi livelli. Von Hippel (2005), concentrando la sua attenzione sul ruolo degli utenti, mette in evidenza la tendenza verso "l'innovazione democratizzata", ma quest'ultima appare ancora fortemente incentrata sullo sviluppo di prodotti e servizi che in effetti sono sostanzialmente strumentali alle logiche di mercato. Più recentemente Fløysand e Jakobsen (2010) hanno osservato che la letteratura dell'innovazione "considera l'innovazione come un processo prevedibile e standardizzato (...) sottolineando che le caratteristiche proprie dell'innovazione stanno nel suo essere multilivello, spontanea e complessa" (p. 328). Essi delineano un quadro analitico dell'innovazione basato sulla relazionalità e centrato sul concetto di "campi sociali" per attivare una svolta relazionale nell'approccio all'innovazione.

In sintesi, il concetto dell'innovazione è in evoluzione: il mercato non scompare da questo modo di intendere l'innovazione ma diventa una delle sue tante componenti; la dimensione sociale sua cresce in rilevanza, superando la visione centrata sull'utente (end user) a favore di una focalizzazione sulla *spontaneità*. In questo senso l'attivazione di processi di innovazione può essere ben lungi dall'essere orientata al mercato (si veda la vasta letteratura sui servizi collaborativi e sull'innovazione sociale). Di recente questa attenzione ha attivato un dibattito significativo sui concetti di innovazione istituzionale, con particolare riferimento alle istituzioni pubbliche, superando approcci prescrittivi e favorendo il cambiamento organizzativo verso una visione più socio-relazionale dei ruoli.

Un altro punto da chiarire riguardo all'innovazione è lo sviluppo territoriale. Nel 2003 Moulaert e Sekia (2003) hanno pubblicato una analisi critica dei modelli di innovazione territoriale. La loro inchiesta ha chiaramente dimostrato che la letteratura connette saldamente il concetto di innovazione territoriale a quello di sviluppo regionale e ha messo in discussione le basi teoriche dei principali modelli di sviluppo regionale¹⁰: *milieu innovateur*, distretti industriali, sistemi localizzati di produzione, nuovi spazi industriali, sistemi di innovazione regionale e *learning regions*.

Gli autori sostengono che questi modelli, soffrono di una ambiguità concettuale che è la conseguenza del modo in cui l'innovazione è teorizzata e vengono considerate due possibilità per il miglioramento epistemologico dei modelli di innovazione territoriale:

1. il primo può essere sviluppato a partire da una definizione, scientificamente accettabile, delle molte dimensioni della innovazione *market-driven* a livello locale e regionale;
2. la seconda potrebbe emergere meglio da una considerazione più ampia di tutte le dimensioni dell'innovazione territoriale come “tema principale per il progresso dell'umanità, a livello locale "verso una zona di sviluppo integrato" che, sostituendo il concetto di sviluppo territoriale, introduce due dimensioni cruciali: i "rapporti sociali di governo [e] la

¹⁰ Del citato articolo di Moulaert and Sekia (2003, p.294), si veda la tabella che elenca ed articola alcune visioni dell'innovazione nei modelli di innovazione territoriale.

soddisfazione di bisogni che non sono (non più?) soddisfatti dal mercato” (Moulaert, Sekia, 2003, p. 299).

Nel concetto di *area di sviluppo integrato* (Nussbaumer, Moulaert, 2004) si riconosce il ruolo chiave dell'innovazione delle dinamiche istituzionali, ma è negata la ristretta strumentalità delle dinamiche istituzionali per il miglioramento delle competitività di mercato di un dato territorio.

Un'area di sviluppo integrato comporta che lo sviluppo territoriale può essere basato: su una visione dell'innovazione di tipo multidimensionale, sulle diverse dinamiche economiche e sulla governance della comunità locale. Questo determina il riconoscimento dell'importanza dell'innovazione sociale laddove, in primo luogo, questa guarda all'innovazione da un punto di vista sociologico in modo da distinguerla dall'innovazione tecnologica e si concentra sull'economia e sul lavoro sociale.

Assumendo questa prospettiva, mentre si esplora l'interazione tra l'innovazione ed il costrutto specifico sia storico che politico, che cambia in ogni luogo, più radicalmente, una appropriata strumentazione analitica generale descrive la sfera sociale e se stessa come un processo sociale (Brighenti, 2010). Ciò può diventare la chiave per colmare la distanza esistente tra l'innovazione e lo sviluppo. Secondo questo ragionamento il mercato non può più continuare ad essere a lungo il fattore trainante del processo di innovazione; esso può al massimo essere riconosciuto come una delle forze interagenti del territorio, in questo senso il mercato, diventare un potenziale prodotto dell'innovazione.

E' proprio in questa prospettiva del rapporto tra innovazione e sviluppo territoriale. che l'Osservatorio vuole muoversi.

In questo ragionamento l'Osservatorio non intende fermarsi solo alla considerazione riflessiva dei lavori dei progetti pilota dell'iniziativa Peripheria, ma intende occuparsi e proporsi come struttura aperta di agenti riflessivi sui fenomeni di LL e delle Smart Cities che hanno obiettivi comparabili con le discipline territorialiste e che sono orientate a mettere in rete le loro esperienze di innovazione verso lo sviluppo territoriale.

6 Territorial Living Labs

Le esperienze Living Lab che mettono in rilievo il concetto di territorio e di innovazione discusso nei punti precedenti, dimostrano significative potenzialità per lo sviluppo territoriale. In questo senso, in un dato territorio diviene possibile praticare l'innovazione ed anche la tecnologia entrambe in senso sociale ed *il mercato* è inteso come *un prodotto di un processo sociale* anch'esso innovato: tutto questo può essere definito, almeno provvisoriamente, come un laboratorio territoriale vivente (Territorial Living Labs). Con questa definizione si amplia e nello stesso tempo si specifica il campo di un Living Lab, come ce ne sono tanti in Europa¹¹, che pone il territorio come suo *core project*. Nello stesso senso, assegnando al territorio il ruolo di “un immaginario ma comunque efficace sostegno per le relazioni sociali (...) [ed anche] una particolare forma di relazioni sociali” (Brighenti, 2010, p 67), le esperienze delle Smart City possono avere un valore territoriale ed

¹¹ Per una panoramica sul movimento Living Labs in Europa si veda il sito: <http://www.openlivinglabs.eu/>.

essere, anch'esse, definite come *territorial smart city*, ossia come nodi e quindi nel ruolo di *nuove centralità*, appunto, *territoriali* delle reti urbane innovative che possono caratterizzare le politiche di policentricità supportate dalle politiche comunitarie di coesione.

All'interno dell'esplorazione delle esperienze dei LL, le sperimentazioni e le attività di valutazione riguardano la vita quotidiana degli utenti che sono coinvolti in una sorta di "navigazione strategica", ossia un 'vivere insieme con flessibilità ed adattabilità'; una situazione di sperimentazione creativa. "A seconda delle circostanze, ciò che sembra funzionare (o meno), essi [possono] cambiare i loro strumenti (magari costruendo una vela, abbandonando un contenitore), oppure mutare la direzione verso cui andare ..., e forse anche i loro obiettivi. Naturalmente, con diverse persone sulla zattera, probabilmente non saranno d'accordo sulla direzione in cui vogliono andare o sulle azioni da intraprendere per arrivarci" (Hillier, 2010). Questi concetti di navigazione strategica rappresentano bene le esperienze dei LL territoriali, poiché aiutano a scoprire nuovi comportamenti e significati e collaborano all'apprendimento in un *ambiente* plurale e complesso. Quando i fatti comunicativi, transazionali e conflittuali sono risolti e animati da pratiche di condivisione, questi sono selezionati per cercare di ottenere cambiamenti radicali: innovazione sociale nei territori e nelle città co-creative.

A volte questo tipo di *navigazione verso l'innovazione* acquista rilevanza a scala territoriale, consentendo così la riformulazione della produzione di territorio (inteso come processo sociale) e lo sviluppo territoriale, sia a scala locale e regionale, inoltre le dinamiche attivate influenzano il modo in cui gli utenti vedono e concepiscono il loro territorio: in questo modo il territorio diventa un attivatore di innovazione e al tempo stesso l'oggetto di innovazione poiché esso diventa la dimensione essenziale, per così dire *strategica*, della navigazione.

7 Reti per lo sviluppo spaziale

Normalmente I LL sono microrealtà o emergenze che trovano grandi resistenze nell'influire su una scala più grande a più livelli: sociale, spaziale, istituzionale, ambientale.

Senza una prospettiva di *scaling up*, ossia di strutturazione dei fenomeni in ordine alla loro funzione che muta o cessa a seconda della loro grandezza propria e del contesto in cui agiscono, il significato dei LL rispetto alla innovazione socio-digitale, rischia di essere limitato, poiché costretto ad un livello *troppo* locale e senza quindi poter acquisire la connotazione di un cambiamento rilevante. Lo scaling-up ha bisogno delle reti e quindi allo scopo dell'innovazione sociale servono: lo scambio tra i livelli funzionali e di competenze, l'attivazione di flussi informativi, di collaborazione, di apprendimento. Sono i fatti alla scala micro che possono ora essere orientati alla rete in modo continuo e quasi diretto, quindi, per una migliore capitalizzazione dei processi innovativi generati spontaneamente, servirebbe una nuova governance in grado di cogliere la qualità delle interazioni tra i nodi e alle varie scale. Questi sono gli ingredienti chiave di scaling-up, necessari per creare reti che richiedono le attività di connessione multiscalare per diventare esse stesse dinamiche significative.

Nel contesto dei sistemi territoriali i concetti di reti, nodi e collegamenti sembrano essere piuttosto ambigui. In particolare, il concetto di city network (ma anche i concetti di reti urbane, sistemi urbani policentrici, ecc, spesso usati come sinonimi anche se ci sono differenze sostanziali tra di loro) può essere utilizzato in modo diverso come concetto politico o economico, come concetto empirico o come modello teorico, oppure come una metafora e anche in altri modi. Questo crea confusione concettuale e genera incertezze significative nell'analisi teorica, nell'applicazione e nella gestione delle reti delle città.

Per lungo tempo il concetto di city network è stato riferito a quello delle reti infrastrutturali e fortemente connesso ai modelli spaziali analitico/prescrittivi di città e di regioni.

Tuttavia, in coerenza con lo sviluppo tecnologico e la crescente attenzione sul ruolo delle persone, la concezione delle reti spaziali è cambiata a causa della crescente importanza assegnata ai flussi. Città e regioni non sono più considerate semplici "luoghi di luoghi", ma anche, e soprattutto, come "luoghi di flussi". Coerentemente le reti sono sempre più considerate come strutture di processi territoriali dinamici e, allo stesso tempo, le reti di città sono concettualizzate in termini relazionali: sono nodi di reti multiple di flussi economici, sociali, demografici e informazioni. Gli attributi e le caratteristiche delle città contribuiscono a queste di mantenere la loro importanza territoriale, ma i rapporti tra le città e le dinamiche correlate diventano i motori sostanziali delle (loro) reti.

Di solito queste reti consentono la distribuzione dei vantaggi prodotti tra tutti i nodi e non prendono in considerazione la crescita di una singola città e quindi di un singolo nodo territoriale. In queste reti, le città possono cooperare e interagire negli stessi settori e/o complementari, con l'attivazione di funzioni e (allo stesso tempo) sono sostenute da informazioni, contenuti o flussi di merci. Esse mostrano un quadro della rete sia a livello organizzativo (lavoro basato sulla progettualità, interdipendenza funzionale dei nodi, relazioni continue e non gerarchiche) che a livello comunicativo (ubiquità, immediatezza, reversibilità dell'informazione).

Alcuni elementi rilevanti comuni di queste reti urbane possono essere i seguenti:

1. complementarità: i rapporti sono basati sulla specializzazione e la divisione spaziale di ruoli, funzioni, (ecc.) sulla base dell'integrazione dei settori;
2. intenzionalità programmatica e/o protocolli di fondazione: le reti di città possono essere costituite da 'dichiarazioni' (comuni visioni strategiche concentrate principalmente sugli obiettivi, l'impegno di reciprocità, e attività prestazionali condivise) o "charter" (accordi formali che descrivono una struttura organizzativa, le modalità del processo decisionale, la distribuzione dei poteri);
3. fluidità dei confini e delle strutture: le reti sono aperte, l'adesione è poco regolamentata o totalmente non-regolamentata e può avere un natura di emergenza; tali reti possono avere condizioni di equilibrio temporaneo, ma più spesso sono in continua evoluzione; alcune città possono temporaneamente avere una maggiore influenza di altre, ma di solito queste reti non hanno un controllo centralizzato;
4. molteplicità di reti: le città non sono collegate da una rete unica, ma da una grande varietà di reti, ciascuna delle quali è stata aggregata in vari modi legati alla natura specifica

della struttura di collegamento in questione (cioè struttura fisica, reti istituzionali o funzionali); città che possono partecipare anche a diverse gerarchie, allo stesso tempo, le relazioni esistenti contribuiscono a sostenere la creazione di altre nuove relazioni;

5. ruolo delle istituzioni governative: i governi delle città o di altre amministrazioni possono svolgere un ruolo chiave nel processo di creazione di reti durante le diverse fasi del ciclo di networking a 'onda lunga', attraverso la legislazione di normative, incentivi, ecc;
6. emersione: spesso le reti hanno una natura emergente poiché esse non vengono create con l'obiettivo di una nuova struttura amministrativa, ma sono piuttosto il risultato di sinergie emergenti o grazie alla consapevolezza di potenziali sinergie; la loro struttura organizzativa non è un pre-requisito, ma piuttosto una proprietà che viene alla luce.

Da questa visione molto sintetica sorgono alcune domande, di cui alcune assai specifiche del Progetto Periphèria:

- Come possiamo sostenere i LL territoriali e le Smart City e metterli in grado di innovare la loro natura? dal loro essere *all'interno* delle reti al loro agire *per* le reti stesse?
- Qual è il ruolo di Future Internet nei meccanismi e nelle dinamiche di rete?
- Future Internet è un ambito operativo e riflessivo che riguarda le vie e le modalità dei flussi del cambiamento?
- Le Smart City hanno un modo specifico di sviluppare e governare le reti?

Molte di queste domande sono esplorate in Periphèria e molte altre restano da indagare. Il lavoro svolto nei primi mesi del progetto Periphèria è prevalentemente orientato a disvelare le possibilità di fare della reciprocità delle Smart City e dei LL territoriali una unica rete, ossia uno spazio dove i partecipanti all'iniziativa possono condividere le loro esperienze tentative e/o riuscite di innovazione facendone un bene comune. In siffatte reti si intende trovare, nella condivisione di esperienze resa possibile dal supporto delle politiche comunitarie, un ulteriore elemento di innovazione verso lo sviluppo di una rete territoriale.

Questa prospettiva assegna all'Osservatorio il ruolo di un ambiente di apprendimento interattivo.

L'Osservatorio ha un ruolo attivo nei processi osservati, in qualità di "osservatore partecipante" alla ricerca di opportunità tra le esperienze 'smart' all'interno del processo di innovazione aperto. Questa struttura mira a diffondere la dimensione sociale e territoriale delle implicazioni Living Lab e a promuovere una convergenza disciplinare guidata dal 'design thinking'.

L'Osservatorio è stato inizialmente stabilito come un comitato scientifico del progetto e si sviluppa in un network permanente inter-accademico in collaborazione con la rete europea Smart Cities e con le EnoLL (Rete europea dei Living Lab) al fine di cogliere la dimensione sociale e territoriale di processi di innovazione aperta (la loro comparsa, la dinamica, i meccanismi e l'evoluzione).

Gli obiettivi principali sono quelli di valorizzare il potenziale degli ambienti LL come 'lieux de ressources' (umane, tecniche ed economiche) per l'innovazione digitale socio-territoriale in una prospettiva di 'design thinking', e per migliorare la capacità di collegamento in rete di persone nei luoghi in cui vivono.

L'organizzazione e la gestione saranno quelle di un meta-LL, nell'ambito del quale alcuni LL esistenti potranno esplorare e sviluppare le proprie potenzialità territoriali. L'Osservatorio, quindi, si occuperà di Smart Cities e LL a partire da quelli che fanno parte del partenariato di Periphèria, utilizzando le tecnologie disponibili nei diversi contesti locali e sperimentando una rete in una prospettiva di apprendimento collaborativo. Qui l'osservazione, viene intesa come:

- co-apprendimento di pratiche e politiche;
- auto-riconoscimento di valori;
- messa in rilievo e sensibilizzazione di temi, problemi e strategie comuni;
- condivisione delle conoscenze e co-creazione di strategie e tattiche di processi;
- coevoluzione di tecnologie di supporto ai processi di innovazione urbana e territoriale.

L'Osservatorio partecipante, come e-ambiente di supporto al progetto Periphèria, è dedicato principalmente ai LL e vuole scoprire ed esplorare la dimensione territoriale delle loro esperienze.

L'obiettivo condiviso è di favorire la co-evoluzione progettuale sostenendo la riflessione sulle questioni territoriali. L'attesa è su approcci di tipo *patchwork* e *bricolage* nell'analisi e nella riattualizzazione delle componenti territoriali lungo il corso della loro storia: queste, come accennato prima, sono le dinamiche principali per scoprire (o ri-scoprire) la dimensione territoriale dello sviluppo in un ambiente web che è solo al suo avvio.

In una prima fase di partenza dell'Osservatorio gli attori del LL e delle Smart City, sono supportati per presentare e condividere le proprie esperienze utilizzando l'approccio del racconto (narrazione). L'approccio narrativo consente di acquisire esperienze e di affrontare il confronto con gli altri partner senza dover sopportare alcuna struttura pre-giudiziale, rispettando così il modo in cui gli utenti finali vedono e considerano le loro esperienze e offrendo loro l'opportunità di fornire agli altri la loro versione della propria vicenda. La narrazione della stessa tipologia di esperienza presentata attraverso storie diverse è la risorsa fondamentale per produrre visioni diverse del territorio che viene rappresentato come: prodotto, ambito di vincoli, risorsa, attivatore, ecc.

Queste visioni differenziate potranno essere sviluppate in una fase diversa dall'iniziale avvio, infatti sarà consentita una più profonda interazione tra le esperienze dei partner e le loro narrazioni saranno scomposte e ri-strutturate. In questo modo si potrà ottenere una navigazione condivisa che costituirà una storia di crescita e miglioramento della situazione di partenza in cui sarà esaltato il ruolo dei territori. Questa composizione/scomposizione si basa principalmente sul concetto multidimensionale della mappatura delle storie in cui alcune dimensioni sono strettamente derivate dagli approcci più o meno recenti del territorialismo (Magnaghi, 2011).

8 L'attività dell'Osservatorio

Per riflettere sulle attività già svolte e soprattutto per delineare quelle avvenirliche dell'Osservatorio è anzitutto utile considerare l'evoluzione del concetto e delle pratiche di LL, posto che (v. par. 7): una prospettiva "reticolare" assegna all'"Osservatorio partecipante" un ruolo di ambiente interattivo di mutuo apprendimento, ii) l'Osservatorio consisterà a regime in un network permanente inter-

accademico, iii) obiettivo fondamentale di Periphèria è di favorire la diffusione di servizi e piattaforme FI per la promozione di stili di vita sostenibili tra città “smart” della periferia europea , iv) correlato obiettivo dell'Osservatorio è di cogliere la dimensione socio-territoriale dei processi di innovazione aperta dei LL delle Smart Cities, v) l'Osservatorio sarà organizzato e gestito come una sorta di meta-LL.

Una delle origini riconosciute dei LL – tra le altre - scaturisce dal lavoro, proprio sulle Smart Cities (e le Smart Homes), di un gruppo di ricercatori guidati da W. Mitchell presso la MIT School of Architecture and Planning e il MIT Media Lab (Kviselius *et al.*, 2009).

In tale scaturigine, che ha peraltro subito un'evoluzione tendente a identificare i LL con ambienti di cooperazione interdisciplinare per lo sviluppo della creatività progettuale in molti contesti e settori di vita reale¹², è chiaramente rintracciabile un movimento che dall'Accademia si dirige verso l'esterno, in una tensione volta al superamento del tradizionale modello di trasferimento tecnologico. Tensione evidentemente latente nella stessa natura dei campi disciplinari e applicativi di partenza, di per sé poco adatti alla sperimentazione nel chiuso dei laboratori di ricerca.

In Europa si possono viceversa identificare due differenti elementi caratterizzanti l'evoluzione dei LL: i) il partenariato pubblico-privato, principalmente tra industria, accademia ed istituzioni pubbliche; ii) l'innovazione aperta, rivolta a incoraggiare ed esplorare sistematicamente un'ampia gamma di risorse interne ed esterne (all'azienda), per cogliere le opportunità di innovazione integrando consapevolmente tale esplorazione con le risorse e le capacità aziendali e sfruttando estesamente quelle opportunità tramite canali multipli (West *et al.*, 2006).

E' quindi del tutto evidente come il partenariato pubblico-privato non sia sovrapponibile alle “sponsorizzazioni” (del privato in favore dell'Accademia) tipiche del contesto nordamericano, così come appare manifesto il fatto che il paradigma dell'innovazione aperta sia in realtà ancora essenzialmente centrato sull'azienda, proprio perché teso ad aprire quest'ultima, non l'Accademia, verso l'esterno. Apertura che, nel contesto europeo, si concretizza per l'appunto in forme di partenariato fortemente sollecitate, oltreché partecipate, dall'attore pubblico, a cominciare dalla stessa UE per finire alle municipalità locali.

Con riferimento a tali peculiarità del movimento europeo dei LL è utile considerare alcuni elementi messi in evidenza in una (relativamente) recente rassegna della letteratura sui LL dedicati a innovazione&sviluppo delle ICT (Følstad, 2008).

Una prima rilevante questione riguarda la ricerca sul contesto d'uso, inclusi gli utenti e il loro ambiente che, stando alla letteratura considerata, caratterizza poco più della metà dei LL analizzati (Følstad, cit.).

Altra questione di notevole rilevanza ai nostri fini è quella della cosiddetta co-creazione: nonostante l'importanza attribuita da alcuni autori a tale aspetto, che induce Ballon (2006) a definire gli stessi LL in termini di ambienti di sperimentazione mirati a dare forma alla tecnologia in contesti di vita

¹² Si veda in proposito il documento che è alla base della membership pubblicato sul sito <http://designgenome.mit.edu/>: «Our Mission. The convergence of globalization, changing demographics, and urbanization is transforming almost every aspect of our lives. We face new choices about where and how we work, live, travel, communicate, and maintain health. MIT Living Labs brings together interdisciplinary experts to develop, deploy, and test - in actual living and working environments - new technologies and strategies for design that respond to this changing world.

reale in cui gli utenti (*finali*) sono considerati *co-produttori*, meno della metà dei contributi analizzati assume come caratterizzante lo scopo della co-creazione (Følstad, cit.).

La stessa questione compare tuttavia come la più citata nei contributi che affrontano i fondamenti teorici dei LL, accanto a quella relativa ai cosiddetti STS (Science and Technology Studies), ovvero ai rapporti tra valori socio-culturali e innovazione (Følstad, cit.).

Ricerca sul contesto d'uso, co-creazione e STS emergono quindi dalla rassegna, con luci e ombre, come gli aspetti più rilevanti ai nostri fini. Proprio per questo è sorprendente, secondo Følstad (cit.), che nessuno dei metodi utilizzati nei LL, tra quelli identificati nei contributi analizzati, si presti particolarmente a supportare la co-creazione contestualizzata. Così come sorprende la quasi totale mancanza, negli stessi contributi, di descrizioni e discussioni dei processi adottati nei LL (Følstad, cit.).

Følstad ne conclude che la più pressante sfida per la futura ricerca sui LL sia correlata proprio alla mancanza di studi su tali processi e metodi.

E' interessante a questo punto confrontare le evidenze riscontrate in letteratura da Følstad con quanto emerso nel corso del primo periodo di attività dell'Osservatorio partecipante (inter-accademico) di Periphèria, anche alla luce di quanto sopra riportato circa le origini e le successive evoluzioni, in particolare nel contesto europeo, del concetto e delle pratiche di LL.

Durante il confronto tra Osservatorio e partner del progetto Periphèria è stata avanzata in particolare, da parte di questi ultimi, la richiesta di 'poter vedere il proprio progetto con altri occhi'. Nel corrispondere a questa richiesta può consistere probabilmente la vera funzione dell'Osservatorio: una sorta di pratica di smontaggio e rimontaggio istantaneo di un progetto in modo partecipato che può in particolare orientarsi a favorire, ricorsivamente, la co-creazione di processi e/o metodi di supporto alla co-creazione contestualizzata di applicazioni FI "territoriali".

In questo modo sembra possibile introdurre elementi nuovi di ragionamento e nuovi punti di vista come base per un cambiamento delle visioni, dei progetti, dei processi e anche delle autovalutazioni che i partner avevano prima di incontrarsi. L'attività co-creativo-riflessiva e di riorganizzazione dei risultati dovrebbe consentire di raccogliere gli effetti di questa particolare modalità di confronto 'processuale' in cui, presenti gli attori in unico luogo sia fisicamente che mediante il web, le posizioni del partecipante all'Osservatorio continuamente oscilla da quella della domanda a quella della risposta. Si tratta di un modo di comunicare che non fornisce alcuna garanzia di risultato e si affida alla forza delle interazioni e delle relazioni imprevedibili tra le persone e le cose. Nei risultati degli incontri emerge la forza dei fatti più decisivi della vita quotidiana (acqua, energia, trasporti, servizi sociali, scuola, formazione, sanità, turismo, ecc.) che 'normalmente' determina la mobilitazione del capitale sociale e che più facilmente determina una innovazione, un cambiamento, una traslazione del punto di vista o addirittura l'abbandono definitivo di ciò che si riteneva un punto acquisito di conoscenza, di governance, di strategia di consenso, ecc.

Il confronto tra risultati della rassegna della letteratura di Følstad e quanto emerso nel primo periodo di attività dell'Osservatorio è tanto più significativo all'interno di un quadro contestuale e prospettico in cui da una parte la spinta del supporto finanziario pubblico all'Accademia sarà

comunque di ridotta entità e, d'altra parte, una precisa, consolidata e persistente politica intersettoriale europea è già volta – e ancor più lo sarà in futuro - a favorire l'applicazione della ricerca al sostegno della competitività (e della sostenibilità), inevitabilmente orientandosi, nelle peculiari forme richiamate sopra, a contaminare sempre di più Industria e Accademia.

Per evitare che in tale quadro la ricerca sia appiattita ad un ruolo subalterno alle pure logiche di profitto aziendale o, peggio, agli interessi di apparati politico-burocratico-produttivi, Periphèria ha inteso e intende sperimentare, con l'Osservatorio inter-accademico partecipante, una nuova forma ed un nuovo ruolo pro-attivo della ricerca applicata all'innovazione tecnologica: la critica riflessiva e a sua volta co-creativa per l'avanzamento qualitativo della dimensione insediativa territoriale e abitativa individuale, comunitaria e sociale.

9 Discussione conclusiva

L'attuazione delle ipotesi di innovazione sociale in stretta connessione allo sviluppo territoriale, è stata suggerita come una questione chiave per essere analizzata e affrontata dall'Osservatorio. Questo problema è molto ampio: si va dall'attivazione del Living Lab per le visioni economiche aperte dalle prospettive di Future Internet, al co-design inteso come approccio di creatività progettuale che determina l'apertura di un sistema locale (micro) all'innovazione.

La realizzazione di questa ipotesi è fortemente dipendente dal contesto e richiede una riflessione significativa in termini di trasferibilità di concetti e insegnamenti tratti dalle esperienze virtuose, dalle risorse di contesto (conoscenze, infrastrutture tecnologiche, organizzative e decisionali quadro), e dalla politica di potenziamento infrastrutturale sia pubblico che privato.

La questione dell'applicazione dipende dal superamento delle barriere per l'economia digitale (es. mancanza di competenze, l'interoperabilità degli investimenti, ecc.) che nel tempo sarà risolta. Gli ingredienti chiave del successo dei LL sono l'innovazione e l'apertura come fattori di spinta della dinamica di avanzamento sociale della qualità della vita dei cittadini.

La implementazione è inoltre legata alle altre questioni discusse nelle riunioni di progetto dalle quali emerge che il quadro politico è considerato rilevante per almeno due ragioni:

- in primo luogo un dato quadro politico, può essere interessato allo sviluppo di un ambiente operativo su web per consentire di osservare le dinamiche evolutive dei LL ed anche per migliorare i livelli di governance della cosa pubblica;
- in secondo luogo la esplorazione dei quadri dinamici delle diverse politiche può essere un modo per scoprire affinità e similitudini che possono essere utilizzate per guidare ed animare la stessa attuazione delle progettualità emerse all'interno dei contesti locali dei LL e/o delle Smart City.

Altra considerazione emersa in questo primo arco di tempo dall'avvio dell'iniziativa, è che le istituzioni pubbliche sono attori chiave della nostra società, ma sono sempre meno alimentate (soprattutto di fronte alla crisi economica) dalle dinamiche più complessive delle città e delle società. Ciò avviene cogliendo, da un lato, le spinte dei mercati finanziari che tendono a deviare il

senso delle economie reali dai territori e dai contesti nodali in cui esse accadono e si sviluppano e, dall'altro lato, le istituzioni, che saranno ancora a lungo depositarie, almeno, della tutela delle garanzie di cittadinanza; le istituzioni quindi, non altri attori, potranno sostenere le capillarità delle spontaneità co-creative capillari e imprevedibili. Da tempo il ruolo delle istituzioni è impegnato nell'innovazione sociale, ma è evidente che il cambiamento è difficile da attivare soprattutto in contesti fortemente vincolati da strutture ed apparati pensati 'per la crescita e lo sviluppo' ed in realtà prevalentemente burocratici. L'ente pubblico, di fronte ai temi dell'innovazione territoriale, può ripensare il proprio ruolo e, può farlo a partire dalle esigenze di *scaling-up* e della messa in rete di innovazione 'aperta' in ambienti pensati ed agiti ad hoc per l'innovazione territoriale (come i LL e le Smart City), mediante la costruzione graduale e responsabile di partnership miste pubblico-private, che siano in grado di attivare la loro innovazione in modo partecipato e tecnologicamente avanzato.

Molte esperienze dei LL guardano alle tecnologie come agenti strategici o veicoli per l'innovazione. In sostanza con questo tipo di Osservatorio partecipato, sembra sino ad oggi possibile indagare su come le tecnologie innovative:

- possano dare risposte nuove alle singole persone, riguardo alle loro esigenze socio-territoriali in forma esplicita o implicita,
- siano in grado di produrre innovazioni rilevanti nella produzione e riproduzione della città come risultato della continua interazione tra spazio e società.

Alcune esperienze esistenti di LL sembrano dimostrare la capacità di innesto dell'orientamento territoriale dei flussi, le forze, le traiettorie, e dei loro domini. Ciò suggerisce alcune domande fondamentali:

- possono questi flussi, forze, traiettorie, domini, (ecc.) essere indagati, intercettati, catturati?
- quali sono gli effetti che hanno sugli spazi urbani e territoriali?
- Possono essere allineati e/o guidati verso l'innovazione urbana e territoriale? E come?

Queste domande aumentano di intensità soprattutto quando si esplora la possibilità di spingere la dimensione territoriale di tali esperienze verso la direzione di una pianificazione fisica di livello regionale e/o di *design thinking* sul piano immateriale dell'innovazione sociale e del radicamento culturale: fattori di stanzialità urbana e territoriale che potrebbero avere effetti significativi per contrastare i processi di abbandono dei territori deboli e del loro declino.

Inoltre città e territori hanno un ruolo significativo nel modo di pensare e individuare le loro attività e/o la forma dei comportamenti di chi li abita. Di conseguenza più domande sorgono indagando le potenzialità innovative da assegnare alla dimensione territoriale:

- E' il modo in cui i cittadini guardano e utilizzano i territori che fa emergere i modi in cui vengono generati i bisogni dei cittadini?
- Come può la dimensione 'territoriale' divenire agente di innovazione?
- Quest'ultima può avere un ruolo nella innovazione delle tecnologie?

- Può il contributo e lo scambio tra la dimensione territoriale e le tecnologie arricchite delle esperienze dei LL e delle Smart City, essere considerato un nuovo concetto di innovazione territoriale orientata?

Molti interrogativi, ma uno è chiaramente rilevante alla luce dell'importanza della dimensione del web: *dove è il territorio?*

Territorio, come è emerso dalle discussioni, appare come *l'ambiente inevitabile delle dinamiche sociali*. Questo accade anche nei LL, laddove l'innovazione digitale si deve necessariamente confrontare con una molteplicità di equilibri tra fattori urbani e territoriali antitetici, quali ad esempio i confronti tra pubblico e privato, tra bottom-up e top-down, tra macro e micro, tra emergenza e intenzionalità, (ecc.). Un LL può avere successo se la sua azione complessivamente è allineata in modo dinamico a tali rapporti in modo da orientare i conflitti verso la sostenibilità sociale. Per ottenere qualche risposta socialmente utile, le domande generate dai conflitti emergenti nelle città e nei territori, sono incanalate dai LL *territoriali* 'nell'azione diretta' degli agenti urbani e territoriali e hanno caratteristiche legate alla natura molto specifica di *innovazione aperta*. Si tratta di processi che si trovano strettamente legati al loro contesto e che sono vincolati-limitati alle caratteristiche specifiche che derivano da problematiche e questioni sociali decisive per le comunità insediate. I LL devono confrontarsi a volte con questioni (ad es. l'uso e lo sfruttamento dell'acqua potabile, o il bisogno di organizzare il tempo libero a prescindere dalla capacità di spesa individuale, ecc.) che spesso risultano emergenti a livello micro e che, per la loro natura di beni fondamentali per la vita, non si 'bloccano' per rendersi disponibili al loro essere pianificate.

Ciò significa che le risposte possono essere sviluppate solo all'interno di questi processi di innovazione, all'interno cioè di un'osservazione partecipante'. Questo approccio consente, per ora, di prendere in considerazione il fatto che l'osservazione non può essere effettuata al di fuori di un coinvolgimento stretto nella dinamica Living Lab. Questo sembra essere, attualmente, l'obiettivo principale dell'Osservatorio in fase di lancio a livello europeo nell'ambito del Progetto Periphèria e ne assume anche il valore di risultato acquisito.

10 Bibliografia

Aalborg (1994), *Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability*, documento approvato dai partecipanti European Conference on Sustainable Cities & Towns ad Aalborg, Danimarca il 27 Maggio 1994.

http://ec.europa.eu/environment/urban/pdf/aalborg_charter.pdf.

Aarhus (1998), *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, United Nations Economic Commission for Europe, Aarhus, Danimarca, 25 giugno 1998.

<http://www.unece.org/env/pp/documents/cep43e.pdf>.

- Amin A., Thrift N. (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna. Ed. orig., *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2001.
- Argyris, C., & Schön, D. (1978), *Organizational learning: A theory of action perspective*, Reading, Addison-Wesley.
- Ballantyne, D. (2004), "Dialogue and its role in the development of relationship specific knowledge", *Journal of Business and Industrial Marketing*, 19(2), 114–123.
- Ballantyne, D., & Varey, R. J. (2006), "Introducing a dialogical orientation to the service-dominant logic of marketing", in S. L. Vargo & R. F. Lusch (eds.), *Toward a service dominant logic: Dialog, debate, and directions*, Armonk, New York, pp. 224–235.
- Barca F. (2009), An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations. Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy, European Commission, Bruxelles. http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf
- Brighenti A.M. (2010), "On Territorology. Towards a General Science of Territory", in *Theory, Culture & Society*, 27(1), pp. 54-55.
- Brown T. (2008), "Design Thinking", *Harvard Business Review*.
<http://www.unusualleading.com/wp-content/uploads/2009/12/HBR-on-Design-Thinking.pdf>.
- Buchanan R. (1992), "Wicked Problems in Design Thinking," *Design Issues*, vol. 8, no. 2.
- Chesbrough H.W. (2003), *Open Innovation: The new imperative for creating and profiting from technology*, Harvard Business School Press, Boston.
- EC (1999), ESDP. *European Spatial Development Perspective. Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, agreed at the Informal Council of Ministers responsible for Spatial Planning in Potsdam, May 1999, European Commission.
http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/pdf/sum_en.pdf.
- EC (2003), Esdp Expert Document "Managing the Territorial Dimension of EU Policies after Enlargement". http://ec.europa.eu/regional_policy/debate/document/futur/member/esdp.pdf.
- EU (2010), *First ESPON 2013 Scientific Report December 2010, Scientific Dialogue on Cities, Rural Areas and Rising Energy Prices*, European Union, European Regional Development Fund, Luxembourg.
<http://www.espon.eu/export/sites/default/Documents/Publications/ScientificReports/FirstDe>

- Faludi A. (2009), "A turning point in the development of European spatial planning? The 'Territorial Agenda of the European Union' and the 'First Action Programme'", in *Progress in Planning*, 71, 2009, pp.1-42.
- Fjeldstad O.D., Stabell C.B. (1998), "Configuring Value for Competitive Advantage: On Chains, Shops, and Networks", *Strategic Management Journal*, Vol. 19, No 5, pp. 413-437.
- Fløysand A., Jakobsen S.E. (2010), "The complexity of innovation: A relational turn", *Progress in Human Geography*, 35(3), pp. 328-344.
- Følstad A. (2008), Living Labs for Innovation and Development of Information and Communication Technology: a Literature Review, The Electronic Journal for Virtual Organizations and Networks, eJOV-Vol.10, "Special Issue on Living Labs", August 2008. <http://www.ejov.org/>
- Göteborg (2001), Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Göteborg 15 e 16 giugno 2001, Bruxelles.
- Hillier J. (2010), "Post-structural Complexity: Strategic Navigation in Ocean of Theory and Practice", M. Cerreta, G. Concilio, V. Monno (Eds.), in *Making Strategies in Spatial Planning*, Springer.
- Hirschman, E. C., & Holbrook, M. B. (1982), "Hedonic consumption: Emerging concepts, methods and propositions", in *Journal of Marketing*, 46, pp.92–101.
- Kothandaraman, Prabakar; Wilson, David T. (2001), "The future of competition: Value creating networks", in: *Industrial Marketing Management*, Vol. 30, No. 4, pp. 379-389.Kv
- Kviselius N. K., Andersson P., Ozan H., Edenius M. (2009), Living labs as tools for open innovation, *Communications & Strategies. FindArticles.com*.
http://findarticles.com/p/articles/mi_hb5864/is_74/ai_n52665827
- Landry C. (2000), *The Creative City*, Earthscan, Oxford.
- Lipsia (2008), *Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato delle Regioni e al Comitato Economico e Sociale Europeo. Libro verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*; SEC(2008). 2550;http://ec.europa.eu/regional_policy/consultation/terco/paper_terco_it.pdf
- MacCallum D., Moulaert F., Hillier J., & Vicari Haddock S., (2009) (Eds.), *Social Innovation and Territorial Development*, Ashgate.

- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (2011) (a cura di), Bozza di *Manifesto per la società dei territorialisti/e* (terza stesura che integra i contributi pervenuti per il congresso), 15 novembre 2010 corretta gennaio 2011. <http://www.societadeiterritorialisti.it>.
- Moulaert F., Sekia F. (2003), "Territorial Innovation Models: A Critical Survey". *Regional Studies*, 37(3), pp. 289- 302.
- Normann R., Ramirez R. (1993), "From the value chain to the value constellation: designing interactive strategy", *Harvard Business Review*, July – August, vol.71, pp. 65-77.
- Nussbaumer J., Moulaert F. (2004), *Integrated Area development and social innovation in European cities*. *City*, 8(2), pp. 249-257.
- Payne A.F., Storbacka K., Frow P. (2007), "Managing the co-creation of value", *Journal of Academy of Marketing Science*, 36, pp.83-96.
- Porter M.E. (1980), *Competitive strategy: techniques for analyzing industries and competitors*, Free Press, Simon and Schuster, New York.
- Porter M.E. (1985), *Competitive Advantage: Creating and Sustaining Superior Performance*, Simon and Schuster, New York.
- Rifkin J. (2010), *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, Milano. Titolo orig.: *The Empathic Civilization: The Race to Global Consciousness in a World in Crisis*, Jeremy P. Tarcher/Penguin, New York, 2009.
- Rowe G. (1987), *Design Thinking*, The MIT Press, Cambridge.
- Schön D. (1983), *The reflective practitioner: How professionals think in action*, Basic Books, New York.
- Schumacher E.F.(1973), *Small is Beautiful*, London. Traduzione italiana: *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Mondadori, 1988; *Slow Food*, 2010; Mursia, 2011.
- Storper M. (1998), "Regional World. Territorial Development" in *Global Economy*, Guilford.
- Von Hippel E. (2005), *Democratizing Innovation*, The MIT Press, Boston.
- Webster F.E. (2002), "Marketing management in changing times", *Marketing Management*, 11, pp.1–17, (January/February).

West J., Gallagher S. (2006), Open Innovation in Open Source Software. In: Chesbrough H., Vanhaverbeke W., West J. (eds), *Open Innovation: Researching a New Paradigm*, 82-106, Oxford, UK: Oxford University Press.

ABSTRACT

Existing innovation forces and resources, abandoned out of any coherence/alignment perspective, may activate spatial/environmental phenomena having distortive effects on territorial systems thus missing opportunities for (re)activating or sustain processes of territory production. The needs became crucial to assign value to capillary innovative micro-dynamics being experimental in nature. Even characterized as peripheral, marginalized or abandoned these experimental centralities can become key innovation agents of territorial polycentric development in Europe. Many of these fluxes, forces, trajectories, domains are activated as key dynamics in Living Lab experiences. Within Living Labs exploration, experimentation and evaluation activities affects the daily life of users who are involved in a sort of “strategic navigation” a “‘live’ together, with flexibility and adaptability [experience]; a situation of creative experimentation...” (Hillier, 2010). Sometimes this navigation towards innovation acquires relevance at the territorial scale thus enabling the re-framing of territory production and territorial development at both the local and regional scale. The activated dynamics affect the way people look at and conceive their territory; the territory becomes an activator of innovation and at the same time the object of innovation; it becomes a key dimension of “the strategic” of the navigation. Many existing LL experiences show territorial orientation in the fluxes, forces, trajectories, domains that they enable or activate and suggest some basic questions: can these fluxes, forces, trajectories, domains be investigated, intercepted, captured? What effects do they have on urban spaces and territories? can they be aligned, steered effectively towards urban and territorial innovation? How? These questions rises especially when exploring the possibility to push the territorial dimension of such experiences. Moreover cities and territories have a significant role in the way people conceive and locate their activities and/or shape their behaviours. Consequently more questions arise investigating innovative potentials to be assigned to the territorial dimension: is the way citizens look at and use specific territories relevant in the way citizens needs are created and emerge? Can the “territorial” become an agent of innovation? Can it have a role in the innovation of technologies? Can the contribution and exchange between the territorial dimension and the technologies be enriched in LL experiences considering a new concept of territorial-driven innovation? Answers to these questions are embedded “in action” and have characteristics linked to the very specific nature of open-innovation processes which are located (as strictly related to their contexts and deriving specific features from those), (often) emerging at the microlevel and therefore not available to be planned. This means that answers can only be developed within these innovation process within a “participant observation” approach that is considering that the observation cannot be carried out without any strict involvement in the Living Lab dynamics. This is the main goal of the Observatory being launched at the European Level within the framework of the *Periphèria* Project. It is aimed at disclosing the social and territorial dimensions of Living Lab implications and it will be therefore organized and managed as a meta LL where existing or planned LL can collaboratively explore and develop their territorial potentials.